



ASSESSORATO ALLE POLITICHE ATTIVE DI CITTADINANZA,
DIRITTI SOCIALI E PARITA'

"Spazi e percorsi di confronto, scambio e sinergie tra operatori sull'affido"

*L'esperienza del Tavolo permanente di Coordinamento
sull'Affidamento Familiare
della Provincia di Torino.*

"Linee guida e prassi per l'affidamento familiare"
Catania 24, 25 settembre 2009

IL TERRITORIO DELLA PROVINCIA

La Provincia di Torino è quella in Italia col maggior numero di comuni (315), ha tra le più grandi estensioni territoriali (6.830 kmq), è tra le più popolate (2.250.000 abitanti), ha una densità demografica quasi due volte superiore alla media italiana (329 ab/kmq contro una media di 196 ab/kmq).

La Provincia di Torino è di poco più piccola della Corsica, ma è più vasta della Liguria, del Molise e del Friuli-Venezia Giulia. Ed è grande circa il doppio della Regione Valle d'Aosta.

Si tratta di un sistema territoriale e sociale molto disomogeneo, in cui si passa da quasi 1.000 abitanti/kmq in pianura a soli 314 abitanti/kmq in montagna.

Dei 315 comuni della Provincia, solo quattordici hanno una popolazione superiore a 20.000 abitanti. Solo uno (Torino) ha più di 60.000 abitanti. Degli altri 301, ben 140 comuni hanno tra 1000 e 5000 abitanti e 114 hanno meno di 1000 abitanti: complessivamente, quindi, 254 comuni su 315 (l'81%) sono classificati come «piccoli» o «piccolissimi».

Inoltre, il territorio della Provincia di Torino presenta un'anomalia che la differenzia anche da tutte le altre province metropolitane: una linea di confine che è - insieme - confine provinciale, regionale e dello Stato italiano. E' la frontiera con la Francia, Claviere, comune di confine dista 96 Kilometri da Torino.

Per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali (di cui alla Legge 8 novembre 2000, n. 328 "**Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali**") il territorio provinciale si compone di 21 Enti Gestori dei Servizi Sociali di cui 17 Consorzi di Comuni e 4 Comunità Montane. Il Comune di Torino esercita in proprio le funzioni di Ente Gestore.



IL PERCORSO DI LAVORO



Il percorso di lavoro del **TAVOLO PERMANENTE DI COORDINAMENTO SULL'AFFIDAMENTO FAMILIARE DELLA PROVINCIA DI TORINO** nasce attraverso i progetti presentati direttamente dalla Provincia nei piani per l'Infanzia e l'Adolescenza ex legge 285/97.

Infatti, nell'ambito della progettazione ex legge 285/97, nel 1998 la Provincia assunse un ruolo di supporto al territorio su temi e problemi particolarmente impegnativi e delicati, per i quali le sole risorse del territorio potessero risultare insufficienti.

Sulla tematica dell'affidamento familiare con il **I Piano Territoriale legge 285/97** (anni 1998/2001) si realizzò, grazie alla partecipazione attiva dei referenti per l'affidamento familiare degli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali, il progetto **"Campagna di informazione e promozione sugli affidamenti"**.

Il progetto ha voluto dare un aiuto concreto all'operatore sociale che intenda promuovere sul territorio una campagna di sensibilizzazione sul tema dell'affidamento. Sono stati prodotti un **libretto** in cui si affronta il tema dell'affido ed una **cassetta VHS** con spiegazioni ed esperienze sull'affido.

A fine progetto i referenti territoriali hanno chiesto alla Provincia di Torino di poter continuare a raccordarsi come territori avendo difficoltà nel cercarsi da soli spazi di confronto sul tema, chiedendo inoltre all'Amministrazione provinciale di svolgere un ruolo di coordinamento, di facilitazione e di concertazione delle iniziative successive che si sarebbero via via prodotte; nel giugno 2002 si è quindi costituito un gruppo di coordinamento.

Con deliberazione n. **1267-391333 del 3 Ottobre 2005** (esecutiva ai sensi di legge) la Giunta Provinciale ha approvato la costituzione del "Tavolo Provinciale permanente di Coordinamento sull'Affidamento Familiare" costituito dai rappresentanti dei 17 Consorzi e delle 4 Comunità Montane della provincia di Torino (in qualità di Enti Gestori dei Servizi Sociali) e coordinato dall'Ufficio Programmazione Territoriale, Servizio Solidarietà Sociale della Provincia di Torino. La stessa Deliberazione approvò altresì l'adesione della Provincia di Torino al **Coordinamento Nazionale Servizi Affidi**,

Si tratta di un percorso che ha visto consolidarsi nella prassi gli obiettivi e le modalità che il gruppo dei referenti territoriali per l'affidamento familiare ha sperimentato per 3 anni di lavoro per poi arrivare a una sua formalizzazione.

GLI OBIETTIVI

del tavolo di coordinamento provinciale si possono sintetizzare in:

- promuovere l'affidamento familiare sul territorio: come utilizzare al meglio le risorse ed esperienze già esistenti, ma anche ricercare nuove strategie sia per il reperimento delle famiglie affidatarie sia sulle modalità di attuazione degli affidi attraverso il confronto, lo scambio di esperienze, le sinergie tra territori più diversi
- promuovere una cultura dell'affidamento, sostenendo momenti di confronto con esperienze di territori molto diverse e rielaborando le esperienze effettuate sul territorio

- organizzare momenti di sensibilizzazione, di aggiornamento e di autoformazione su tematiche specifiche relative all'affidamento familiare ma anche relative al più ampio tema della tutela dei minori e alle politiche sociali inerenti
- creare sinergie tra territori capaci di "esportare" progetti sperimentali da un territorio all'altro, sostenere come coordinamento "progetti pilota sperimentali" nel campo dell'affidamento familiare e della tutela dei minori
- rielaborare, a partire dalle riflessioni sull'esperienza concreta, un modello provinciale che tenti di omogeneizzare gli interventi in campo di affidamento familiare tenendo conto delle diversità strutturali presenti

Dal 2006 al tavolo di lavoro partecipa una rappresentante del Comune di Torino.

UN TAVOLO MOLTIPLICATORE DI RISORSE

Nel corso degli incontri gli operatori hanno individuato la necessità di dotarsi di strumenti professionali specifici per "rinsaldare" le proprie competenze sul tema AFFIDO. Di qui i momenti formativi, che hanno avuto uno stile partecipativo anche nella modalità di scelta dei contenuti e nella costruzione delle modalità formative.

Nell'ambito delle **opportunità formative** offerte alle Referenti del Tavolo si sono realizzati due percorsi.



1) IL LAVORO DELL'ASSISTENTE SOCIALE IN RELAZIONE CON L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA MINORILE IN CAMPO DI PROTEZIONE DEI MINORI.

Con il **II Piano Territoriale ex Legge 285/97**, nel corso dell'anno 2004, si è realizzato un percorso di sensibilizzazione su questioni giuridiche relative all'affidamento e tematiche collegate al lavoro dell'assistente sociale in relazione con l'Autorità Giudiziaria Minorile in campo di protezione dei minori.

Il progetto ha avuto tra gli obiettivi quello di offrire all'operatore che si occupa di affidamenti sul territorio un supporto competente dal punto di vista giuridico che sia in grado di fare chiarezza e dare indicazioni sulle nuove questioni e modalità introdotte dalla legge n. 149 del 28 marzo 2001, che in parte ha modificato la legge istitutiva dell'adozione e dell'affidamento n. 184 del 4 maggio 1983.

Il corso è stato condotto dalla dott.ssa **Graziana Calcagno**, esperta in diritto minorile, nonché ex Pubblico Ministero presso il Tribunale per i Minorenni di Torino, e accompagnato dall'Ufficio Provinciale.

L'Ufficio provinciale ha avuto un ruolo di coordinamento dell'azione, di "regia" degli incontri, di segreteria organizzativa degli stessi, di raccordo tra le proposte del tavolo di coordinamento affido sugli argomenti ed il formatore, nell'elaborazione, somministrazione e raccolta dati di un questionario di gradimento del corso, nell'elaborazione degli stessi.

Nel corso di definizione del percorso seminariale che si andava costruendo nell'ambito del tavolo, ci si è resi conto di come molti degli argomenti che si intendevano trattare fossero peraltro supporto indispensabile per tutti gli operatori che si occupano in specifico di situazioni di minori in relazione con l'autorità giudiziaria. Si è quindi arrivati a definire un percorso di sensibilizzazione su questioni giuridiche relative all'affidamento, e tematiche collegate al lavoro dell'assistente sociale in relazione con l'Autorità Giudiziaria Minorile in campo di protezione dei minori, con il diverso coinvolgimento degli operatori che si occupano di minori e dei referenti per l'affidamento in **due moduli distinti**.

Il **primo modulo** ha coinvolto tutti gli operatori che si occupavano sui territori di situazioni di minori in relazione con l'autorità giudiziaria.

Gli incontri si sono svolti da febbraio a giugno 2004, con un primo momento plenario (impostato come lezione teorica frontale) e tre incontri della durata di mezza giornata ciascuno (composto di una parte teorica e di un momento in gruppo con confronto su situazioni di minori complesse sulle quali i partecipanti potevano richiedere consulenza all'esperto) per ciascuno dei cinque gruppi composti da 25/30 operatori. Questo modulo ha coinvolto **133 Assistenti Sociali** (delle circa 200 che operavano sull'intera area della Provincia di Torino - Città di Torino esclusa) appartenenti a 19 su 21 Enti Gestori dei Servizi Sociali del territorio della provincia di Torino.

I **4 temi** che si sono sviluppati:

- 1) *La legge n. 149 del 28 marzo 2001, che in parte modifica la legge istitutiva dell'adozione e dell'affidamento n. 184 del 4 maggio 1983. modifiche e i risvolti operativi con particolare attenzione al tema dell'affidamento.*
- 2) *La segnalazione alla Procura della Repubblica : "consigli per l'uso".*
- 3) *La documentazione come strumento del Servizio Sociale nel lavoro con l'autorità giudiziaria ed in particolare con il Tribunale per i Minorenni.*
- 4) *Il segreto professionale. L'applicazione della legge sul diritto alla privacy. Diritto di accesso agli atti del Servizio Sociale in particolare in situazioni di procedure giuridiche in materia di protezione dei minori.*

Il **secondo modulo** ha inteso offrire un approfondimento specifico ed un supporto competente dal punto di vista giuridico in grado di fare chiarezza su alcune tematiche specifiche a **40 assistenti sociali** (referenti del tavolo e colleghi del territorio dell'area minori).

Gli incontri si sono svolti ad ottobre/novembre 2004 sui seguenti temi:

- *simulata di una Camera di Consiglio del T.M.: lavoro a gruppi, a partire da un caso concreto, rielaborazione e sintesi in plenaria.*
- *approfondimento della procedura dell'affidamento, dall'arrivo del decreto al S.S, ad esempio i tempi del rinnovo, la residenza del minore, ecc. La valutazione ed il ricorso dei parenti entro il 4° grado*
- *affidamenti a rischio giuridico. Il caso del rientro del minore presso i genitori naturali*
- *applicazione dell'art. 403 : in quali casi, quali accorgimenti utilizzare.*
- *affidamenti "particolari" : affido di neonati, di adolescenti. In particolare sugli adolescenti la necessità del consenso all'affido, "incarichi aperti" e collocazioni in strutture "nuove" che danno maggiore spazio all'avvio all'autonomia*
- *adozione aperta e mite*

2) AFFIDAMENTO FAMILIARE: LAVORI IN CORSO



Nel 2006 -infine- si è progettato e realizzato il progetto formativo "Affidamento familiare: Lavori in corso" (con finanziamenti residui legge 285/97), seguito da 38 Referenti per l'Affidamento Familiare di tutti i 21 Enti Gestori del territorio, con il coinvolgimento in una giornata formativa dei 9 Referenti per l'Affidamento Familiare del Comune di Torino.

Il progetto si è sviluppato con la collaborazione attiva della **Cooperativa Paradigma di Torino**, con esperienza pluriennale in percorsi formativi rivolti a figure professionali socio-sanitarie in ambito della tutela dei minori.

La metodologia utilizzata è stata un percorso seminariale a partire da esperienze comuni già concluse attraverso modalità di lavoro "attivo".

Il corso si è posto due obiettivi fondamentali:

- ❖ trovare nell'ambito del Tavolo di Coordinamento Provinciale nuove strategie per promuovere l'esperienza dell'affidamento, ricercare e sperimentare nuove modalità di lavoro che consentano, nell'ambito dell'affidamento, interventi più efficaci, efficienti e specializzati, con progetti pilota che coinvolgano le famiglie affidatarie stesse;
- ❖ coinvolgere il Tavolo di Coordinamento in un'esperienza di sensibilizzazione/formazione che rinsaldasse le sinergie operative, favorisse le progettualità esistenti e preparasse il terreno a quelle future.

Il percorso si è sviluppato dunque su due livelli: uno metodologico (con approfondimenti specialistici e spot formativi) e uno di significazione (in ambito motivazionale) che si è sviluppato nei lavori di gruppo.

➤ **Livello metodologico:** acquisizione di capacità tecniche specifiche sull'affido da parte dei componenti del tavolo di coordinamento sull'affidamento familiare (nuovi strumenti per la promozione, nuovi modelli di selezione...) e di specializzazione in aree tematiche specifiche. Questo livello si è sviluppato con approfondimenti specialistici e spot formativi attraverso 3 giornate centrate su temi scelti dal gruppo:

- ❖ **Come parlare ai bambini dell'affido**, a cura di Marco Chistolini, psicologo
- ❖ **Progetti di affido con adolescenti**, a cura di Francesco Vadilonga, psicologo
- ❖ **La consulenza ai colleghi nell'affidamento**, a cura di Marianna Giordano, assistente sociale

➤ In **ambito significazionale-motivazionale**. Trovare nuove risposte alla domanda: ma gli operatori credono ancora nell'affidamento come strumento centrale al lavoro di sostegno alla famiglia in difficoltà? Quale valutazione sull'efficacia/efficienza? Quale revisione critica? Questo livello, che si è sviluppato nell'ambito dei laboratori, riguardava il tavolo di coordinamento sull'affidamento familiare come gruppo, e quindi le aspettative di crescita in tal senso, al fine di favorire sempre più le sinergie e lo scambio di buone prassi, di confronto e di esperienze. Questo secondo livello si è sviluppato attraverso 3 incontri di laboratorio in cui si sono ripresi e rielaborati i contenuti delle giornate formative attraverso lavori di gruppo e giochi di simulazione.

Sul percorso formativo è emersa una valutazione molto positiva con il rilievo di una non scontata "voglia di mettersi in gioco" e disponibilità del gruppo che ha reso possibile risultati notevoli. E' inoltre emersa la proposta di rielaborare i materiali del corso al fine di restituire ai colleghi del territorio i contenuti del corso. Si è costituito un gruppo tecnico che ha provveduto a raccogliere i materiali e rielaborarli attraverso una griglia tecnica che consentisse il loro utilizzo in diverse modalità a seconda delle finalità e necessità specifiche dei territori.

Tutti materiali sono stati successivamente raccolti su un supporto informatico che è stato riprodotto in copia per ciascun Ente Gestore.

Durante l'anno 2007 questo strumento ha consentito ad alcuni Referenti del Tavolo di riproporre uno o più momenti di auto-formazione in cui approfondire ed apprendere i contenuti del corso con le colleghe e i colleghi dell'Ente Gestore che si occupano di minori e (in alcuni casi) della Neuropsichiatria Infantile.

UN TAVOLO CHE INDAGA E RIFLETTE SULLA REALTA' TERRITORIALE

Si sta mettendo a regime una banca dati territoriale aggiornata annualmente dal 2005, continuando a raccogliere alcuni dati relativi sia ai minori in affidamento familiare, sia alcuni dati "significativi" in ambito di lavoro minorile: inserimenti in strutture residenziali, interventi dell'Autorità Giudiziaria Minorile e del Tribunale ordinario, ecc.. riferiti alla stessa annualità; questa azione permette di riflettere

sulla realtà territoriale e costruire un linguaggio e un'identità comune attraverso le differenze, attraverso le scelte operative condivise e le priorità di intervento in ambito minorile.



Nel 2005 il gruppo si è impegnato nell'elaborazione di un questionario rivolto alle famiglie affidatarie che nasce dall'esigenza di "esplorare" il mondo dell'affidamento "con gli occhi" di chi lo vive in prima persona. Nella costruzione del questionario si è preso spunto da una precedente esperienza del Consorzio di Moncalieri.

Gli obiettivi:

- Mettere a fuoco la tipologia della famiglia affidataria
- comprendere il grado di soddisfazione delle famiglie affidatarie, per approfondire i nodi problematici relativi all'esperienza.
- coinvolgere e promuovere la maggiore partecipazione delle famiglie affidatarie nella gestione dei servizi.
- aiutare e sostenere gli operatori sociali territoriali nell'individuazione delle prospettive future, anche come impulso per eventuali successive scelte delle politiche sociali locali.

Il questionario è stato suddiviso in **due sezioni**:

1. la prima con domande relative alla condizione personale dell'affidatario (attività lavorativa, formazione, età...) e all'esperienza/e di affido.
2. la seconda ripercorre le situazioni e i momenti più significativi dell'esperienza dell'affidamento, suddividendola in tre fasi:
 - percorso di conoscenza/informazione
 - abbinamento e avvio dell'affido
 - sviluppo del progetto di affido.

A conclusione del questionario si è lasciato uno "spazio libero" per i suggerimenti che la persona intende segnalare.

La costruzione del questionario ha implicato un rilevante lavoro di confronto tra operatori appartenenti a servizi diversi, con approcci metodologici e normativi diversi, che ha richiesto quindi un notevole sforzo di omogeneizzazione per arrivare ad ottenere un prodotto idoneo alle diverse realtà territoriali. Il questionario è stato somministrato alle famiglie affidatarie dei territori (**204 questionari** pervenuti dagli affidatari appartenenti a 17 territori sui 21 di cui si compone il territorio della provincia di Torino), nel quale viene loro chiesto il grado di soddisfazione dei servizi offerti, ma anche di formulare eventuali proposte di cambiamento dei servizi attraverso azioni significative che possano rendere le FAMIGLIE ancora più protagoniste. Sono stati scelti affidatari che avessero in corso un affidamento o che non l'avessero concluso da più di due anni, che avessero fatto questa scelta come singoli o come coppia, con affidi consensuali e giudiziali, residenziali o diurni, con esclusione di quelli a parenti.

I questionari sono stati costruiti in modo tale da poter essere inviati tramite posta alle famiglie e autocompilati dagli affidatari stessi proprio perchè la maggior parte degli Enti Gestori non poteva contare su "risorse" interne (volontari di Servizio Civile, tirocinanti ecc) per la somministrazione.

Vi era inoltre la possibilità per ciascun territorio di aggiungere domande specifiche che si intendessero sottoporre. Nel mese di luglio 2005 le referenti territoriali hanno inviato i questionari alle famiglie, con preghiera di restituzione entro settembre.

L'Ufficio Provinciale ha poi fornito un semplice documento informatico per il caricamento dei dati e l'immediato utilizzo degli stessi anche attraverso l'ausilio visivo di grafici; ciascun referente territoriale che ha intrapreso la sperimentazione ha potuto così caricare i suoi dati, formulando le prime considerazioni a livello locale, ed inviare i dati alla Provincia per una successiva rielaborazione complessiva.

L'elaborazione dei dati pervenuti è stata poi discussa in gruppo ed è andata a completare a livello qualitativo la banca dati provinciale sull'affidamento familiare.

Alcuni dati

L'identità che emerge è di un affidatario con prevalente età dai 40 ai 50 anni (44%), donna (55%), con figli (75%) e in particolare con più figli (50% 2 figli, 19% 3 figli); il volontario svolge attività lavorativa di impiegato/a (21%), casalingo/a (13%), insegnante (11%), operatore socio-sanitario (10%). La maggioranza degli intervistati è alla prima esperienza di affido (68%), con un affido di tipo residenziale (84%) e giudiziale (69%).

La maggioranza degli intervistati segue l'affido come coppia (91%) che vive insieme da oltre 10 anni (86%) ed ha saputo della possibilità di accogliere un bambino in affido tramite il passaparola (35%) o dalla campagna di informazione locale (21%). La motivazione che spinge a questa esperienza è l'impegno sociale, politico o religioso (44%) o per conoscenza diretta della situazione (22%).

Il tema dell'affido è stato affrontato nel questionario suddividendo l'esperienza in tre fasi chiedendo per ciascuna di queste la soddisfazione rispetto ai temi ritenuti più significativi con possibilità per l'intervistato di rispondere attraverso una scala di gradimento: per nulla soddisfatto, poco soddisfatto, abbastanza soddisfatto, soddisfatto, molto soddisfatto.

Nella prima (**fase di conoscenza/informazione**) si rileva una difficoltà nella chiarezza negli aspetti legislativi (4% per nulla e 16% poco soddisfatto), mentre si rileva un'eccellenza nell'accoglienza degli operatori (26% soddisfatto e 55% molto soddisfatto) così come nella garanzia di riservatezza (28% soddisfatto e 49% molto soddisfatto).

Nella fase di **abbinamento e avvio dell'affido** gli intervistati si esprimono positivamente per la modalità di conoscenza del minore (34% soddisfatto e 30% molto soddisfatto) e per la chiarezza del progetto di affidamento (30% soddisfatto e 22% molto soddisfatto), mentre si rilevano difficoltà rispetto al tema della famiglia di origine sia per quanto riguarda le informazioni ricevute (8% per nulla e 19% poco soddisfatto), che per le modalità di conoscenza della stessa (18% per nulla e 12 % poco soddisfatto).

Nella fase infine di **sviluppo del progetto** un'eccellenza viene espressa per la relazione con l'Assistente Sociale (31% soddisfatto e 46% molto soddisfatto), e per il sostegno degli operatori (28% soddisfatto e 34% molto soddisfatto).

Le famiglie ci dicono...

- ✚ Che l'esperienza del gruppo di confronto tra famiglie affidatarie è importante:
 - ❖ perché come in ogni esperienza di vita "importante" è fondamentale non sentirsi soli...
 - ❖ per vedere le cose da diversi punti di vista..
 - ❖ perché un problema condiviso è già risolto a metà...
 - ❖ perché insieme ad altri si trovano più soluzioni ai problemi...



- ✚ che l'esperienza dell'affidamento è stata una fatica e una gioia insieme, ma la rifaremmo...
- ✚ che bisognerebbe migliorare il raccordo tra tutti gli "attori" del progetto (Servizi, affidatari, Tribunale per i Minorenni), e favorire la condivisione dello stesso da parte degli operatori sociali e sanitari...
- ✚ che a volte non ci sentiamo sufficientemente accompagnati nei momenti più difficili e che sarebbe utile un sostegno anche nelle questioni più pratiche (disbrigo delle incombenze burocratiche)...
- ✚ che dopo aver maturato più esperienze vorremmo essere coinvolti di più:
 - ❖ nella presa di decisioni sul minore..
 - ❖ anche nella fase di progettazione dell'intervento di affido..
 - ❖ per promuovere l'affidamento familiare sul territorio, nei momenti di sensibilizzazione...
- ✚ che a volte nei momenti di emergenza servirebbe una reperibilità di qualcuno, non per forza gli operatori, che sappia dare un sostegno tempestivo (famiglia affidataria "esperta", associazione di famiglie..).

UN TAVOLO CHE CONSOLIDA LA SUA IDENTITA' E SI APRE AL CONFRONTO

Il Tavolo come già riportato nasce dalla richiesta degli operatori dei Consorzi e delle Comunità Montane della Provincia di Torino, che dopo aver sperimentato la ricchezza e la positività di scambi e sinergie tra territori chiese alla Provincia di proseguire nel ruolo di sostegno e coordinamento per le iniziative che si sarebbero prodotte.

E' noto come proprio lo scambio di esperienze e buone prassi, il confronto tra metodologie e la formazione comune su temi di vasta area siano le necessità espresse dagli operatori sociali che lavorano in ambiti territoriali che non consentono le risorse e i collegamenti di un'Amministrazione quale la città di Torino, dotata ad esempio di una complessa struttura tecnico-organizzativa in tema di affido ("La casa dell'affido", www.comune.torino.it/casaffido).

Il tavolo provinciale nasce dunque dalle necessità di operatori che condividono realtà e criticità lavorative simili, con un'identità organizzativa simile in quanto collegata alle caratteristiche dell'ente Consorzio o Comunità Montana in qualità di Enti Gestori dei Servizi alla persona.

Negli anni però, dato anche il rafforzarsi dell'identità del gruppo, nasce la necessità di confronto con altre esperienze ed in particolare con il Comune di Torino, anche finalizzata alla ricerca di modalità di lavoro comuni in materia di affidamento nelle situazioni di passaggio di situazioni in carico ai Servizi Sociali tra Torino e territori provinciali e viceversa (prassi, tempi, ecc) , o in situazioni di famiglie che si propongono come affidatarie nei territori in cui non sono residenti. Ulteriore obiettivo che ci si poneva era di creare una rete di collaborazione e di sinergie, finalizzata ad esempio alla fruizione reciproca da parte di famiglie affidatarie del territorio o di operatori sociali di incontri formativi o alla partecipazione a progetti specifici.

Nel 2006 viene dunque ufficializzata la partecipazione del Comune di Torino al Tavolo, che si concretizza attraverso la partecipazione di un operatore della "Casa dell'Affido" agli incontri.

Sempre nell'ottica della crescita di identità del gruppo, il Tavolo ha espresso la necessità di costruire un percorso di confronto con le realtà del terzo settore che operano in ambito di minori ed in particolare di affido. Il gruppo ha concordato nell'invitare le Associazioni che operano in tema di affido con le quali uno o più Enti Gestori del territorio provinciale (escluso il Comune di Torino che si confronta con il proprio istituzionale già operante da anni) abbiano un'esperienza di collaborazione consolidata nel tempo, costruendo un incontro di conoscenza (che avverrà presumibilmente ad ottobre c.a.) che avvii una riflessione sul rapporto tra Servizi e Terzo Settore sui reciproci ruoli e collaborazioni in tema di affido. Da questo tema di ampio respiro si intende poi continuare il confronto anche sui temi più specifici che operatori pubblici e del terzo settore vorranno segnalare.

La rilevanza di questa azione vuole dare inoltre anche voce alle ampie sollecitazioni delle famiglie affidatarie intervistate attraverso l'indagine svolta nel 2005/6 che indicavano tra le criticità sul tema

affido alcuni nodi problematici che solo un'ampia azione di rete in sinergia con il terzo settore può affrontare.

In alcune situazioni in cui si sono ricercate risorse familiari al di fuori del proprio territorio di competenza attraverso un **"appello delle necessità"**: durante gli incontri del gruppo o tramite e-mail inviate a tutti gli Enti gestori un'equipe territoriale sottopone alle altre un caso di minore per il quale /la quale si ricerchi una famiglia affidataria in situazioni in cui le famiglie affidatarie del territorio di appartenenza non siano compatibili con la situazione o il minore debba essere allontanato anche fisicamente dall'ambiente della famiglia naturale in situazioni di gravità.

UN TAVOLO CHE SA COSTRUIRSI GLI STRUMENTI DI CUI NECESSITA

Spesso le azioni che ha intrapreso il tavolo in questi anni sono state significative non solo in termini di prodotti, ma in particolare di processi; l'intento, come si è detto più volte, è stato quello di accompagnare e di sostenere un gruppo in cerca di una sua identità e di strumenti di crescita. I prodotti realizzati sono sempre stati costruiti a partire dalle sollecitazioni degli operatori e con l'apporto di gruppi tecnici costituiti ad hoc all'occorrenza, con risorse di personale interne ed economicamente molto limitate (e ciò va sottolineato opportunamente).

L'Ufficio ha quindi notato in questi anni una crescente capacità di crescita nel richiedere strumenti di lavoro e proporre percorsi progettuali.

Due prodotti che riteniamo di portare in tal senso sono i video finalizzati uno a raccontare in modo "leggero e fresco" l'esperienza del tavolo stesso e l'altro alla sensibilizzazione delle famiglie sul tema dell'affidamento familiare e i momenti di autoformazione.

- Il primo video (**"PER FARE UN TAVOLO..."**) è stato presentato nello spazio espositivo all'interno del Convegno Nazionale promosso e realizzato dalla Regione Piemonte sul tema dell'Affidamento Familiare "Affido:legami per crescere", svoltosi il 21 e 22 febbraio 2008, dove è stato possibile portare anche i materiali relativi alle esperienze significative in ambito di sensibilizzazione dei servizi territoriali sul tema. Nel secondo video (**"LE STORIE DELL'AFFIDO"**) il gruppo di lavoro ha inteso presentare il tema dell'affidamento familiare dando voce ad alcune storie vere di bambini e di bambine, di ragazzi e di ragazze, di adulti e di affidatari che le hanno vissute. L'approccio utilizzato nelle immagini non è didascalico ma vuole far parlare le emozioni, i ricordi e le realtà di vita vissuta nel quotidiano, le "voci del cuore", nella convinzione che solo partire dalle storie vere e dalle persone che le hanno vissute fosse il modo migliore per presentare questo tema.
- E' stata sperimentata nell'ultimo anno di lavoro una modalità di apprendimento/confronto che è stata definita di autoformazione. Sono stati organizzati due incontri (novembre 2008 marzo 2009) in cui alcuni referenti del Tavolo, con l'ausilio di slides e materiali vari e in collaborazione con i colleghi Psicologi, riportavano un'esperienza progettuale (attinente il proprio territorio) particolarmente significativa, riguardante l'intervento in tema di minori e in collegamento con l'affidamento familiare. I temi affrontati: 1) il processo di valutazione nei progetti di affidamento familiare 2) la griglia di valutazione nell'abbinamento tra la famiglia affidataria e il minore; 3) il gruppo di valutazione multidisciplinare delle competenze genitoriali. Partire dagli strumenti di lavoro utilizzati in tema di affido ha voluto essere lo spunto per un dibattito costruttivo e di sinergia per la costruzione di nuovi modelli operativi condivisi; inoltre la necessità di sistematizzazione dell'esperienza da tradurre in intervento teorico per i colleghi ha dato un chiaro esempio di "produzione di cultura" e apprendimento dalle buone prassi che può essere di stimolo per nuovi approcci metodologici di formazione.



**UN TERRITORIO CHE ESPRIME ECCELLENZE NELLE BUONE PRASSI ORGANIZZATIVE:
L'ESPERIENZA DELL'EQUIPE AFFIDI SOVRADISTRETTUALE MULTIPROFESSIONALE
DELL'A.S.L. TO 3 (EX A.S.L. 5)**

Tratto dal documento a cura dell' L'EQUIPE SOVRADISTRETTUALE DELL'A.S.L. 5 (ora A.S.L. TO 3) E DEI CONSORZI AD ESSA APPARTENENTI : Consorzio Intercomunale servizi alla Persona di Grugliasco (CISAP), Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale di Rivoli (CISA), Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio Assistenziali di Pianezza (CISSA), Consorzio Intercomunale dei Servizi di Orbassano (CI di S), Comunità Montana Val Sangone di Giaveno, Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale Valle di Susa (CONISA).

Il territorio di riferimento dell'esperienza in questione è molto ampio ed eterogeneo e si estende dalla prima cintura di Torino, nei territori di Rivoli, Collegno, Orbassano, Alpignano, racchiude due valli montane e giunge fino al confine con la Francia, attraverso la Val di Susa.

Raccoglie una popolazione di circa 58.000 minori ed è gestito, per la parte sanitaria, interamente dall'ASL 5 (da quest'anno ridefinita come ASL TO 3 secondo un nuovo accorpamento) e per i servizi socio-assistenziali, da cinque Consorzi e da una Comunità Montana.

Lo strumento dell'affidamento familiare di minori era utilizzato da molti anni sul territorio, anche se era lasciato per lo più all'iniziativa dei singoli operatori, che spesso svolgevano tutti i compiti inerenti all'intervento.

In ogni area territoriale, corrispondente ad ognuno dei sei Enti Gestori dei servizi socio-assistenziali e ad ogni distretto dell'ASL, si sono successivamente create delle specifiche équipes distrettuali che si occupano di Affidi, composte da assistenti sociali e psicologi dell'età evolutiva. La realtà locale di ogni singola area presentava però dei limiti sia di esperienza, sia di risorse, per cui si è avvertita l'esigenza di arricchire le conoscenze e formare una banca dati di famiglie affidatarie più estesa.

Tale esigenza ha portato nel 1998 a costituire un coordinamento tra le assistenti sociali, che si occupavano di affidi, appartenenti ai diversi Enti gestori. Questo coordinamento è ancora oggi presente e si riunisce a cadenza bimestrale. Dalla fine del 2000 il Gruppo si è ampliato anche agli psicologi che operano nelle équipes affidamenti e questo coordinamento allargato si riunisce tre volte l'anno. Oggi questo livello coincide con l'équipe affidi sovra distrettuale.

LA FORMAZIONE: è grazie a questo lavoro che è stata progettata negli anni 2002-2003 una formazione congiunta sull'affidamento e nel 2004 è stato stipulato il primo Protocollo d'Intesa tra l'ASL 5 e gli Enti Gestori sugli affidamenti familiari di minori, che ha sancito precisi impegni di attività e i rapporti tra gli Enti in questa materia.

Il percorso formativo ha coinvolto anche tutti gli altri operatori di territorio (assistenti sociali e psicologi), che non appartenevano alle équipes affidamenti, ma che seguivano i minori prima, durante e dopo l'affidamento stesso. La condivisione di valori, di unità di intenti e di una metodologia comune tra équipes affidamenti e operatori di territorio, è indispensabile per la realizzazione di affidamenti seri e soddisfacenti.

Gli obiettivi individuati per il percorso formativo erano:

- il miglioramento delle capacità di lavorare in rete tra le diverse professionalità che operavano sugli affidamenti familiari, aumentando la fiducia reciproca e la collaborazione ;
- la creazione di una metodologia condivisa ed efficace di intervento sugli affidamenti familiari, a partire dalle esperienze maturate dai diversi operatori e dalle "buone prassi" sperimentate;
- l'aumento del numero degli affidamenti familiari e della loro qualità, con parallela riduzione del numero di minori inseriti in comunità e soprattutto della durata del loro inserimento.

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Esistono dunque tre livelli di lavoro sugli affidi:

1. quello del **territorio** (composto da assistenti sociali, educatori, psicologi, neuropsichiatri), che segue le situazioni e propone il progetto di affido, sostiene il minore e la famiglia di origine;
2. quello dell'**équipe affidi distrettuale** (composto da assistenti sociali, psicologi), che si occupa di promozione dell'affido, conosce e valuta le famiglie affidatarie, propone gli abbinamenti, sostiene gli affidatari anche attraverso la conduzione di Gruppi di famiglie, affianca gli operatori del territorio;
3. quello dell'**équipe affidi sovradistrettuale**, che si riunisce sia per gruppi monoprofessionali, sia integrati, che gestisce l'anagrafe delle famiglie affidatarie disponibili, raccoglie ed analizza i dati, ha finalità progettuali sulle metodologie, sulle strategie operative, sulla formazione degli operatori.

ALCUNI CAMBIAMENTI NELLE PRASSI OPERATIVE....

Il modello implica una maggiore complessità del processo decisionale:

- più tempo per il pensiero
- diversi punti di vista sulle situazioni
- più creatività e fiducia tra gli operatori

E inoltre:

L'importanza della variabile "OPERATORI": si è avuto la conferma di quanto sia fondamentale la variabile "operatori" per far sì che un affido si avvii ed abbia successo. Potremmo avere un'ottima famiglia affidataria, un bambino pronto ad affrontare l'esperienza dell'affido ma se abbiamo operatori che non concordano sull'opportunità o meno di procedere, operatori che non seguono poi il progetto, operatori che non credono nella possibilità di recupero per la famiglia d'origine, operatori che ritengono in fondo in fondo "un po' matte" tutte le famiglie che si offrono per un affido, avremo un fallimento quasi sicuro. Non basta però la presenza di operatori disponibili e motivati, ma è fondamentale che questi siano anche sufficienti numericamente e dispongano di un tempo congruo per definire, realizzare e sostenere il progetto di affido.

Incontri periodici (semestrali) con gli operatori del territorio per la verifica degli affidamenti in corso.

Questi tre livelli non sottendono una gerarchia, ma propongono aspetti diversi di conoscenza ed esperienza, hanno il vantaggio di offrire più tempo per il pensiero, differenti punti di vista, più creatività.

"autorità della conoscenza e dell'esperienza, non della gerarchia" (Minzberg)

Gli operatori delle équipes affidi distrettuali negli anni sono sempre più riconosciuti, da parte degli altri colleghi, come risorsa presente nella gestione delle situazioni di minori e sulla valutazione dell'allontanamento quale strumento di tutela.

Sono riconosciuti come interlocutori nel momento della segnalazione alla Procura presso il Tribunale per i minorenni, della formulazione del progetto e, quando il minore si trova in comunità, della valutazione sull'opportunità di un inserimento in famiglia affidataria.

- Per facilitare l'instaurarsi ed il mantenimento di rapporti di fiducia tra gli operatori delle équipes affidi e quelli del territorio è stato deciso di **incontrarsi periodicamente** per la verifica degli affidamenti in corso (anche quando le situazioni sembrano "stabilizzate"). Premesso che il servizio di territorio che si occupa del minore e della famiglia d'origine rimane l'interlocutore degli affidatari sul progetto, il sostegno alla famiglia affidataria compete anche all'Equipe affidi al momento dell'avvio e in particolari momenti di transizione o se sorgono problemi più gravi. L'equipe distrettuale inoltre formula la proposta di almeno 2 famiglie potenziali, qualora possibile, in modo da condividere la scelta con gli operatori di territorio.

Molto più spesso strumento privilegiato di tale sostegno è il gruppo che si riunisce a cadenza periodica sui diversi territori.

Uno spazio e un tempo per la riflessione:

- focalizzare gli obiettivi è importante, al fine di non correre il rischio di oscillare tra l'aspettativa miracolistica dell'affido come risolutore di tutti i problemi ed un atteggiamento di sfiducia e impotenza. Cerchiamo quindi sempre di chiederci : è opportuno l'affido? a quali condizioni può funzionare? che tipo di affido e di famiglia affidataria? quali altre risorse mettere in campo oltre all'affidamento? quali obiettivi realistici di cambiamento per il minore e per la sua famiglia? quale danneggiamento/compromissione "accettare" che resti?
- Per evitare il non fare: il "non fare", "non agire" produce comunque degli effetti, in quanto anche il lasciare il minore nella sua famiglia d'origine o troppo a lungo in una comunità produce delle conseguenze, perché il minore vive delle esperienze frustranti e distorcenti per il suo sviluppo; evitare di avviare un affido se non sussistono tutte le condizioni decise "a tavolino" può però diventare paralizzante e perciò gli operatori dovrebbero avere un atteggiamento rigoroso, ma coraggioso, flessibile e creativo
- l'affido è un intervento così complesso che mal si concilia con la variabile dell'urgenza
- nell'effettuare una diagnosi ed una prognosi della situazione familiare viene indicata come scelta più opportuna quella della lettura trigenerazionale della famiglia disfunzionale, dove l'affido ha la funzione di "spezzare la catena" , offrendo un'alternativa al minore

UN TAVOLO PERMANENTE DI COORDINAMENTO: CRITICITÀ E PROSPETTIVE



In questi sette anni di lavoro il gruppo del tavolo di coordinamento ha sicuramente sperimentato le potenzialità insite nello **scambio di esperienze**, la **possibilità di sinergie**, dando vita anche a nuove collaborazioni e intese operative sul tema tra enti diversi. Il tavolo ha permesso un costante e significativo scambio di informazioni, buone prassi e metodologie di lavoro sull'intero ambito dell'affido, ma in particolare sul difficile tema della ricerca di nuove famiglie affidatarie; il confronto e lo scambio hanno consentito la circolazione di nuove idee e la possibilità di adattare al proprio territorio modelli già sperimentati in altri, l'accrescimento di un sapere comune e di un linguaggio comune, verso un modello condiviso di intervento sugli affidamenti familiari.

Proprio una composizione molto eterogenea del gruppo (colleghe con esperienze e anzianità di lavoro molto diverse tra loro) ha richiesto tempo e lavoro di conoscenza, comprensione delle realtà di provenienza, ricerca di un **linguaggio comune**, ma questa "diversità" ha favorito l'accrescimento di un sapere comune, la costruzione di modelli di lavoro innovativi, il sostegno per le nuove colleghe con incarichi di referenza sull'affidamento familiare di recente nomina.

Tutte le attività del gruppo di coordinamento hanno avuto ed hanno come obiettivo l'efficacia e l'efficienza dell'intervento dei referenti territoriali nel proprio ambito di competenza e quindi a lungo termine sono **orientate all'aumento del numero degli affidamenti familiari e della loro qualità**, con parallela riduzione del numero di minori inseriti in comunità e della durata del loro inserimento.

La costituzione di questo tavolo ha comportato però un notevole **investimento di tempo** da parte dei referenti territoriali, nel favorire la conoscenza e lo scambio di esperienze tra territori che utilizzano modalità di lavoro con i minori tra loro molto diverse. Il tempo investito dagli operatori ha implicato sicuramente un notevole sforzo organizzativo visti i noti sovraccarichi di lavoro esistenti nei Servizi Sociali in particolare in strutture che partendo da organici numericamente esigui riescono ad investire con fatica tempo lavoro degli operatori per le svariate referenze tematiche.

In prospettiva si sono individuate tra le azioni proposte all'interno del gruppo alcune priorità che in prospettiva si intendono attuare a breve:

- Un percorso di ricerca che preveda una **griglia di rilevazione follow up** per almeno 40 casi del territorio provinciale seguiti dai Servizi Sociali in cui si sia concluso un intervento di affidamento familiare, per la valutazione dell'efficacia dell'intervento, individuandone i punti di forza e le criticità al fine di migliorare le prassi operative;
- Una rilevazione dei percorsi e dei modelli operativi nelle buone prassi del territorio provinciale attraverso la **raccolta dei 21 modelli organizzativo- normativi** degli Enti Gestori del territorio, il confronto e l'analisi attraverso una griglia che intercetti gli aspetti più significativi che delineano i modelli organizzativi dei Servizi Territoriali;
- Una rielaborazione, a partire dalle riflessioni sull'esperienza concreta, di alcuni **modelli di intervento** che tendano di omogeneizzare gli interventi in campo di affidamento familiare tenendo conto delle specificità locali presenti attraverso una griglia di rilevazione dei punti in comune/differenza e criticità/punti di forza dei modelli di intervento del territorio provinciale in area minorile.

E LA STORIA CONTINUA...

A cura di A. Barbara Bisset/Anna Ghioni

Provincia di Torino

ASSESSORATO ALLE POLITICHE ATTIVE DI CITTADINANZA, DIRITTI SOCIALI E PARITÀ

Sevizio Solidarietà Sociale

Ufficio Programmazione Territoriale

Telefono 011/8613089/3077

Fax 011/8613380/3111

E mail bisset@provincia.torino.it, ptoghio@provincia.torino.it

<http://www.provincia.torino.it/solidarietasociale/affido/>

Non esitate a contattarci qualora siate interessati/e ad approfondire alcuni argomenti e/o ottenere copia della documentazione disponibile.